

di Michele Serra



## Il destino della mela

Il torsolo di mela di questa copertina, ouverture di un numero dedicato all'anoressia, è forse un'alternativa a Toscana e al suo realismo barbarico? Veramente a me la campagna di Toscani non dispiaceva affatto, lui ha la capacità (rara) di essere "basico", di essere evidente, di essere facilissimo. E' un portentoso semplificatore, e avercene! - in tempi complicatissimi e di gente che li complica.

Qui però si è scelto di indicare la stessa questione, ma senza scomodare il corpo umano, senza dirne lo scempio e il sacrificio. (Se volete possiamo aprire il dibattito se sia buona misura o ipocrisia. Per me è un dibattito irresolubile, più campo più mi rendo conto che la civiltà confina spesso con l'ipocrisia, che la gentilezza è ipocrisia, che perfino l'amicizia e l'amore chiedono almeno un piccolo dosaggio di ipocrisia... ma questo è un altro discorso).

Tornando al torsolo. La prima lettura - il corpo scheletrito di una mela - allude subito alla consunzione. La prima lettura è un "povera mela, come ti hanno ridotta...". E' una lettura, diciamo così, "melista", così come sarebbe animalista piangere su un pollastro spolpato. Attenzione, però: l'animalismo è spesso il più antropocentrico dei vizi, ci spinge a vedere

nelle bestie e nella natura una proiezione delle nostre angosce, del nostro pietismo, dei nostri sensi di colpa. Una mela spolpata è, nella realtà della natura, una mela giunta a destinazione. Qualcuno l'avrà mangiata, se ne sarà nutrito, e il torsolo rinsecchito custodisce i semi che serviranno a far rigerminare la vita di altri meli, altre mele, altri mangiatori di mele.

Ecco che un'immagine che di primo acchito sembra terminale, si rivela invece feconda. Guardiamo il torsolo come il proverbiale scemo cinese che guarda il dito invece di guardare la luna che quel dito

indica. Il torsolo indica che la mela è diventata qualcosa di diverso, è diventata il suo divoratore, e dunque che la vita (e la morte) sono in marcia, è tutto regolare, tutto funziona. Una mela guasta, lasciata a bacarsi e a marcire senza che animali o uomini se ne potessero giovare, quella sì sarebbe un segnale di allarme.

Non so quanto c'entri, questo discorso, con una faccenda terribilmente complicata come l'anoressia. Forse molto, forse pochino. Ma non c'è dubbio che il nostro genere di patologia più evidente (individuale e sociale) sia la diffusa alterazione proprio di quel ciclo, di quel ritmo, di quel terribile e splendido equilibrio molecolare che chiamiamo vita. Anoressia come bulimia, i troppo magri e i troppo grassi. Ma i troppo grassi sono maggioranza, sono l'Esercito Occidentale in marcia, locuste da supermercato, incontinenti. Vincenti. I troppo magri sono la fronda, la tenebrosa rivoluzione contro l'Impero del Colesterolo, sono i demoni ai quali la rivolta è sfuggita di mano. I troppo magri si autodivorano pur di non partecipare alla *Grande Bouffe*, si immolano, cercano di angelicarsi. Noi gli vogliamo bene e ci danniamo per la disperazione perché li vorremmo vivi e sani.

La mela non c'entra, la mela è perfetta. La mela vuole e deve essere mangiata per potere disperdere il suo seme. Adamo ed Eva fecero benissimo a mangiarla, preferirono vivere e morire piuttosto che recitare da angeli nel paradiso (anoressico).



### FOTOGRAFIA TORSOLO DI MELA, BRIGITTE SPORRER

- > **Protagonista:** una mela che ha svolto la sua funzione
- > **Estetica:** educata
- > **Giudizio:** sospeso. Al di là dell'apparenza, la mela con l'anoressia non c'entra

